

La Cina s'infiamma per le nostre candele

Il ceto emergente preferisce sempre più le eccellenze del made in Italy

www.ecostampa.it

ROMA - Il Paese della Grande Muraglia continua a guardare alle eccellenze dello Stivale, cominciando a porre maggiore attenzione verso i prodotti che più di altri possono essere graditi dalla sua nascente upper-class.

E da quanto si sa gli analisti asiatici delle tendenze prossime venture hanno verificato che anche le candele Made in Italy possono rispondere alla bisogna. Purchè realizzate secondo i canoni estetici tipici del Belpaese e la garanzia delle materie prime utilizzate. Di questo sa qualcosa una piccola azienda della provincia di Rimini, la "Bottega del Ceraio", guidata dai fratelli Paolo e Tiziana Terenzi, che da pochi mesi a questa parte ha cominciato ad assaporare le luci della ribalta del commercio internazionale, comin-

ciando ad esportare anche verso il Paese delle Lanterne.

«La cosa che più mi ha colpito nel corso di un incontro business to business che ho avuto a giugno scorso con i buyers di Pechino - spiega Paolo Terenzi - è che loro non hanno mai fatto cenno ai prezzi della merce, puntando invece con decisione sulla qualità dei prodotti, cosa questa che in Italia non

vedevo accadere ormai da un pezzo».

Poi, racconta, dopo pochi scambi di vedute «l'accordo è stato trovato e dai circa 80 mila pezzi già inviati in Cina come sorta di test del mercato, presto potremmo arrivare alla spedizione di milioni di candele, soprattutto lumelle, le più diffuse sui mercati mondiali».

Una caratteristica che con orgoglio Terenzi rivendica dei suoi prodotti

è quello della qualità. «Per primi - spiega - abbiamo denunciato i rischi derivanti dall'utilizzo di candele realizzate con componenti fortemente tossici come ad esempio il benzene, il toluene, lo zolfo, il piombo o il dietilftalato».

La piccola azienda di Rimini, ricorda Terenzi, «usa invece tutti materiali certificati, partendo dalla paraffina raffinata al 100% per uso alimentare, e ciò garantisce l'utilizzo dei nostri prodotti, sia per i consumatori che per l'ambiente».

Come ho saputo poi, gli addetti ai lavori cinesi erano sbarcati nel nostro Paese alla ricerca di produttori di eccellenza con tecniche specifiche spiegandomi chiaramente che esigevano che sui nostri packaging fosse impressa in maniera ben visibile la bandiera italiana».

Terenzi ha un sogno nel cassetto: l'istituzione di una sorta di denominazione di origine, naturalmente in grado anche di comprovare la qualità del prodotto, per le candele. «Sono anni - dice - che chiediamo al Ministero dello Sviluppo economico e al Governo, e lo abbiamo fatto anche con interrogazioni parlamentari grazie al sostegno di alcuni deputati e senatori attenti alla nostra attività, che possa essere stampato sulle etichette delle confezioni che la paraffina utilizzata è stata prima raffinata per uso alimentare e che i coloranti sono dotati delle certificazioni necessarie (al momento quelli dei tedeschi "Ral" ci sembrano i più affidabili), o che i profumi non vengono studiati solo per il canale della fragranza alcolica, visto che sono studiati per essere bruciati».

Inoltre, conclude Terenzi, «vorrei anche che nascesse un'associazione dotata di un comitato scientifico per redigere le regole necessarie per realizzare un buon prodotto. Insomma, vorremmo che accadesse per le candele quanto è successo con il vino, che è rinato dopo la catastrofe del metanolo».

D'accordo con questa impostazione Ermete Realacci, presidente

della Commissione Ambiente della Camera e presidente di **Symbola**, Fondazione per le qualità italiane.

«Il mercato delle candele in Italia ha subito una crescita esponenziale dal 2000 ad oggi», spiega. «Da oggetto di uso domestico, con funzione d'emergenza in caso di black out, la candela è diventata un complemento d'arredo molto utilizzato nelle famiglie italiane: basti pensare

che il consumo pro capite è passato da 40 a 100 grammi. Tuttavia, questo scenario di per sé positivo, ha fatto sì che oggi il mercato delle candele sia invaso da prodotti di varia provenienza, realizzati con materie prime non sicure - come ad esempio paraffine sature di policiclici aromatici, benzene, zolfo o ftalati; profumate con additivi a base di solventi al piombo; o con stoppini con anime di nylon o piombo - in grado d'inquinare l'ambiente in proporzione maggiore rispetto al fumo passivo provocato dalle sigarette».

Al momento, ricorda la Confartigianato, le imprese attive in Italia nella produzione di candele superano le 2.700 unità, con oltre 6.500 addetti. Le regioni leader del comparto sono Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

